



Foto di Mario De Renzi / Ansa

L'ok di Prodi: ora tempi più stretti sul partito democratico

Il premier vede Fassino: vertice a cavallo del referendum. Silenzio dalla Margherita

di Ninni Andriolo / Roma

ANDIAMO AVANTI Prodi pronuncia poche parole sul Partito democratico e sulla proposta di Piero Fassino per un vertice dell'Ulivo. Ieri, però, il premier ha avuto un lungo incontro con il leader della Quercia. Sul tavolo anche il «cantiere» del nuovo soggetto

politico. L'incontro chiesto dal segretario Ds dovrebbe farsi «a cavallo del referendum». Prima del 26 giugno o, più realisticamente, dopo. Prodi concorda con Fassino sulla necessità di dar vita al «cantiere» in tempi rapidi, con politici ed esponenti della società civile. Il premier, però, ha discusso con il leader Ds anche della «criticità della situazione economica» e del prossimo referendum.

Ma è il Partito dell'Ulivo uno dei campi obbligati del dibattito politico del dopo amministrative. Fassino punta a stringere i tempi, con l'obiettivo di costituire un comitato nazionale - «la prima sede per sborzare il progetto» - composto da «esponenti dei partiti, da eletti e da rappresentanti della società». Veltroni, da parte

sua, immagina un processo dal basso. Qualcosa che assomigli «ai Comitati per l'Italia che vogliamo del '96». Anche Sergio Chiamparino chiede che la locomotiva che conduce Ds e Margherita, ma non solo loro, al traguardo del Partito democratico prenda la corsa. Il sindaco di Torino, però, mette le mani avanti. Il tema, spiega, «non ha nulla a che fare con una riedizione del "partito dei sindaci o dei governatori"». Chiamparino, come Fassino e come D'Alema, utilizza un'espressione precisa. Il percorso verso la nuova formazione politica, dice, non può coincidere con una «fusione a freddo tra Ds e Margherita».

D'Alema: «I tempi e i modi per la costruzione di un nuovo soggetto non li detta un solo partito»

ta». Tempi e modi per la costruzione del nuovo soggetto politico, sottolinea il presidente della Quercia, «non possono essere dettati da un solo partito». Per D'Alema, in ogni caso, è difficile ritornare indietro, «visto che si sono fatti alcuni passi di grandissima importanza». Sul Partito democratico Cesare Salvi si limita «a non dichiarare», in attesa «che i vertici ci spieghino cosa intendono fare». Le minoranze diessine non abbassano la guardia, in sostanza. Dentro di esse non manca chi ipotizza scissioni, qualora il Partito democratico dovesse prendere corpo realmente. Una possibi-

lità - spiegano in via Nazionale - che potrebbe essere vista con favore chi punta ad una formazione politica nella quale entri «una sinistra subalterna e indebolita». E Fassino avverte che «se qualcuno pensa tutto questo processo serve soltanto a cancellare i Ds e la sinistra, non vale nemmeno la pena di mettersi in cammino». L'obiettivo - secondo il segretario della Quercia - è quello, al contrario, di «fare incontrare culture e storie riformiste diverse» senza chiedere a nessuno «abiu-

La sinistra Ds: «Serve un percorso chiaro e regole certe. Non andiamo avanti a colpi di interviste»

CACCIARI



«Il partito democratico è l'unica prospettiva che sento di portata storica e che mi entusiasma»

MARRAZZO



«Il partito democratico non nasce dall'alto ma da qui, dal territorio»

VELTRONI



«Deve essere un processo che parte dal basso. Penso ai comitati del partito democratico»

BASSOLINO



«Sia un patto creativo, non una somma di partiti, capace di rappresentare milioni di persone»

DOPO ELEZIONI

Feste in piazza a Napoli e Roma per l'Ulivo. E Veltroni parla, ma solo al telefono

«Mi sentite?». Inizia così la telefonata che il sindaco di Roma Walter Veltroni fa per parlare e ringraziare la piazza di Campo de' Fiori dove l'Ulivo romano si è trovato per festeggiare la vittoria delle comunali. appena comincia il collegamento telefonico tra la gente scoppia un applauso fragoroso. Il sindaco è l'unico assente ma è come se ci fosse. per tutto il discorso dal palco il segretario romano dei ds esteriori montino non fa altro che elogiare per come ha saputo compattare la squadra del centrosinistra. Molti i cartelli dedicati a Veltroni portati dai suoi sostenitori. su uno di questi c'è scritto «Roma è entusiasta. Veltroni da sempre è er mejo sindaco der mondo». attorno al palco, C'è tutto l'establishment dell'ulivo romano, tutti gli ex assessori della giunta capitolina e molti presidenti di municipi del centrosinistra. Nella piazza anche molti parlamentari come Goffredo Bettini e Paolo Gambescia.

Veltroni passa poi ai ringraziamenti che vanno dalla lista Uniti per l'Ulivo, «il cui risultato è importante e bello» a Maria Pia Garavaglia, «il vice sindaco che ha fatto un ottimo lavoro e che mi rappresenterà il 2 giugno perché sono ancora convalescente». I ringraziamenti vanno poi «a tutti i candidati e consiglieri comunali», e infine «a tutti i romani». Tornando alla lista «Uniti per l'Ulivo» Veltroni parla di «un processo di aggregazione che a Roma è evidentemente molto benvenuto dagli elettori». La telefonata a piazza Campo de' Fiori termina con la sottolineatura dell'importanza del modello Roma e «con la consapevolezza della cultura del fare che è l'animo del modello romano». Festa in piazza per l'Ulivo anche a Napoli con qualche tono tra l'ironico e il polemico: «Se la Iervolino avesse perso mi avrebbero lapidato vivo. Ma non a Napoli, a Roma». «La scelta di ricandidarsi -dice- è stata sof-

ferta ma giusta. Rosetta in questi anni è riuscita a stabilire un legame molto forte con tanti settori della città». «Il voto -aggiunge ancora- è un riconoscimento alla sua personalità, alla sua grinta, e contrariamente a quel che qualcuno pensava, la rottura iniziata nel '93 non era e non è finita. È andata avanti, magari in altre forme, ma è ancora viva e presente. E poi, che bella vittoria. È stato il più bel voto d'Italia». «Napoli vuole continuare a cambiare ma vuole farlo -afferma Bassolino- con la Iervolino e con il centrosinistra. IL Polo anziché fare una seria riflessione autocritica, anziché chiedersi davvero che cosa non va nel rapporto tra il centrodestra e la città, loro che fanno? Se la prendono con i napoletani». «Qualcuno, con eccesso di presunzione, si è portato fuori dall'Unione e dal Centrosinistra. Ora può vedere quale sia il legame dell'Unione con la città».

Quando, come e con chi: tutte le domande sul nuovo «soggetto»

1 Tutti guardano alle elezioni europee del 2009 per il debutto sulle schede. Ma il partito democratico potrebbe arrivare prima: nel 2007 forse. Quali saranno allora i tempi?

■ Sul primo appuntamento elettorale per il nuovo soggetto politico sono tutti più o meno d'accordo: le elezioni europee del 2009. Data lontana, è vero, ma furono proprio le europee del 2005 a veder comparire per la prima volta il simbolo dell'Ulivo (allora si chiamava Uniti nell'Ulivo) e sono le prime elezioni generali in calendario.

Esordio elettorale a parte la data che circola di più è quella del 2007. Lo dice Fassino, che si trova però di fronte l'opposizione di componenti dei Ds. Il passaggio obbligato appare comunque un congresso nella prossima primavera tutto mirato a questo obiettivo. Lo dicono di meno nella Margherita dove Marini (presidente del Senato e sostenitore «misurato» del processo di unione) dopo aver detto che non ci sono ostacoli ideologici, politici e fattuali al partito democratico chiede invece un «finanziamento» un po' più lungo tra i due partiti. Dal suo punto di vista quindi la data elettorale del 2009 sembrerebbe quella più realistica. Magari con avvicinati progressivi, con delle tappe a scandire i diversi passaggi.

2 Partendo dal basso? Attraverso i comitati oppure con una federazione di partiti? Con quali organismi dirigenti? Il «come» del nuovo soggetto politico è pieno di alternative. Quale preverrà?

■ Qui le ricette sono numerose e in qualche caso ben diverse tra loro. Veltroni ha parlato della rinascita dei comitati per l'Ulivo: strutture dal basso che nacquero nel 1996 con la prima esperienza prodiana ma che in qualche modo sono rimaste nel congelatore. Fassino parla di una forma federativa di

partito che parta dal territorio. Insomma prima di arrivare ad un partito unico si passa per una federazione a cui aderiscono diversi soggetti (quindi non solo Ds e Margherita) e che si organizzano nel territorio esprimendo così delle leadership. In altre aree politiche si pensa sostanzialmente ad un processo a due (il finanziamento di cui parla Marini) e quindi ad un soggetto che sia una somma e la cui leadership sia «paritaria». L'esempio citato più spesso è quello dell'unità sindacale, quando Cgil-Cisl-Uil insieme avevano una segreteria in cui ogni organizzazione pesava allo stesso modo. Ma è finita male...

3 Il problema dei problemi è il «chi» dovrà dar vita al nuovo partito. Sarà una «fusione a freddo» tra i due già esistenti? Sarà un incontro aperto con associazioni e singoli? E poi si chiamerà davvero partito?

■ Quando Chiamparino (lo stravincitore di Torino) dice di non trovare convincente una «fusione a freddo» guarda piuttosto ad una iniziativa che abbia protagonisti dal basso. Chi? Qualcuno pensa ai sindaci e ai governatori delle regioni (in fondo sono stati eletti tutti o quasi da liste unitarie), ad una leadership diffusa che metta insieme Caccia-

ri, Veltroni, Bassolino, Iervolino, Loiero, Errani, Martini, Marrazzo... Ma è una soluzione che ricorda troppo il vecchio «partito dei sindaci»: non piace ai partiti e non piace neppure a qualche sindaco. Se il partito democratico o partito dell'Ulivo (anche sulla parola partito ci sono tanti dubbi, visto che nessuno dei partiti che lo vogliono porta questo vocabolo nel nome e se ce l'aveva l'ha tolto) non sarà una «fusione a freddo» ci sono anche molte associazioni e gruppi sociali interessati. Il problema è: con quali strumenti potranno aderire e contare davvero. Ci saranno delle regole per i singoli cittadini che volessero iscriversi all'Ulivo e non avessero voglia di passare per nessuno dei singoli fondatori?